

***Over Land, Over Sea. Poems for those seeking refuge*, edited by Kathleen Bell, Emma Lee and Siobhan Logan. Introduced by Sir Martyn Poliakoff, Five Leaves Bookshop, Nottingham 2015, pp. 142.**

When I heard  
how he ran  
across continents  
over rivers  
through forests  
through deserts  
and through tunnels,  
how could I fail  
to be inspired?

Abbiamo deciso di inserire in esergo la poesia che apre questa pregevole raccolta, poiché ci pare ne riassume il senso. Il breve ma incisivo componimento si intitola *The Man Who Ran Through the Tunnel* e fotografa un'immagine oramai ricorrente nei nostri tempi, quella di un uomo che scappa, che attraversa innumerevoli insidie per, aggiungiamo noi, trovare la salvezza.

Ebbene questa fuga è divenuta la molla che ha spinto parecchie decine di persone, una ottantina circa, a offrire le loro poesie, intervallate da qualche pezzo in prosa, che traggono ispirazione proprio dalla tragedia che sta coinvolgendo milioni di esseri umani "seeking refuge", come recita il sottotitolo. Che cosa hanno in comune questi poeti e scrittori? Il fatto di vivere nella zona centro orientale dell'Inghilterra (East Midlands) e di "care passionately about the lives of others" come scrive Sir Martyn Poliakoff nell'introduzione al volume.

In realtà, la pubblicazione di questa raccolta, che ha come scopo non solo la sensibilizzazione, ma anche concretamente la raccolta fondi da destinare ai richiedenti asilo, ha visto il coinvolgimento di numerose altre realtà, accomunate dalla passione per la letteratura e per la poesia e determinate ad aiutare chi ha avuto la sfortuna di nascere nel posto sbagliato.

Gli autori e le autrici, a scorrere le loro biografie, sono cittadini britannici, anche con "altre" origini (basti osservare i loro cognomi e in alcuni casi gli specifici riferimenti a esperienze di migrazione indicate nelle presentazioni) elemento che già in sé dimostra come le migrazioni non siano un fenomeno dell'oggi, sebbene oggi siano lette in chiave estremamente allarmistica.

Le parole che attraversano la raccolta e che talvolta danno il titolo alle poesie stesse sono quelle che appartengono al linguaggio oramai quotidiano delle migrazioni: *Frontiers, Channel Crossing, Landing on Lampedusa, In a Small Boat, Pedestrians, Journeying, Sinking Ship, At the Border* che agiscono da correlativi oggettivi esprimendo il dramma di chi vive queste esperienze e l'inquietudine di chi le osserva, cercando di contrastare la propria impotenza con le parole e le azioni.

Vi sono poi componenti che insistono sul senso di appartenenza all'umanità, a un noi ("our fellow travellers" p. 43) accomunato dall'aver dei sogni (*Me and the War*, che è anche un inno al pacifismo) e che, per accentuare l'empatia, ricorrono anche alla prima persona: *A Memorable Journey* è infatti il racconto di un viaggio, dagli esiti tragici, descritto da una persona che mette in scena la propria fine. La disumanizzazione è invece espressa nel definire "cose" i corpi che si gettano dalla barca, ("we threw / thing that were heavy / overboard", p. 54) e che diventano pesi di cui liberarsi per non affondare. E poi cogliamo lo sforzo opposto, di umanizzare, attraverso la strategia del chiamare per nome i protagonisti di questi esodi, restituendo dignità e individualità a quella che spesso risulta una massa anonima (*What's in a name?, Stories from "The Jungle", My Neighbour*).

Non mancano gli atti di autoaccusa (*Accusations, Quotas*) che si traducono, in più di un componimento, in precisi riferimenti alla vicenda del piccolo siriano Aylan Kurdi, che le onde hanno restituito alla costa turca (*For Aylan, This, Down By the Seaside, Quotas*) senza tuttavia, lo possiamo dire amaramente a posteriori, tradurre l'indignazione scatenata da quella immagine atroce in una svolta nella gestione delle migrazioni. Indignazione che viene sintetizzata nel verso conclusivo del poema *The Insurrection of Poetry*: "Listen! / Poems all over the world / are saying / ENOUGH" (p.32).

Concludiamo questa presentazione con una poesia di apertura e speranza, espresse sin dal titolo, che si colloca in totale controtendenza alle politiche di rifiuto e chiusura a cui assistiamo: *Song for guests*, in cui un ritornello di benvenuto e accoglienza scandisce i versi: "we welcome you all / Come... be with us / Our table is full / Yet empty missing you" (p.93).

Silvia Camilotti